

uno ad uno; fece correr voce di volere lasciar in Segna per guarnigione cento Tedeschi e cento nativi di quella città solamente, e trasportare gli altri in Ottosaz, ma indi a pochi giorni gli imprigionati, ch' erano al numero di trentasei avendo dalle loro facoltà e dagli amici, trovato modo di ricomperarsi, pagando tutto quello che poterono, furono liberati. Non ardì però egli di liberare apertamente Vincenzo Carlino-vich capo ed autore d' innumerabili mali, particolarmente del barbaro trucidamento di tutti i soldati e passeggeri della galea, e dell' atroce e fiera uccisione del sopracomito, se ben donò grossamente per questa causa, ma solo gli diede modo di fuggire.

Fatte queste esecuzioni mandò il conte Cesana a parlare col generale Veneto, e dargli parte delle cause della sua missione, e richiedere che fossero aperti i passi, fosse restituito il commercio, offerendogli quanto desiderasse alcuna soddisfazione particolare, far tutto il possibile acciò la ricevesse. A quest' ufficio il generale corrispose, narrando la mente della Repubblica esser tutta volta alla quiete, nè altro essa desiderare, se non l' esecuzione delle promesse fattele, che i venturieri fossero tutti scacciati, non fosse dato ricetto ai banditi, e fossero levati i ribaldi dal nido, dove ricevono comodo d' offender il vicino; che queste cose fatte, egli troverebbe in tutti i ministri della Repubblica una perfetta corrispondenza di buona vicinanza, ma non sapeva già come persuadersi di vedere messo in opera questo debito, mentre le reliquie della galea erano nel porto di Segna e le artiglierie sopra le muraglie, e gl' imprigionati giustamente per quello e per